

grande divario. La civiltà procede, si diffonde per tutto, è recata sulle ali dei vagoni, muove colle ruote degli *omnibus*, la società si ripulisce correndo; nè in mezzo a questo moto avvivatore del secolo, Treviso non si rimase. Ella, lieta del puro e salubre suo aere, delle chiare, fresche e dolci sue acque, della ridente e varia campagna, s'orna pur ne' sembianti e cresce i suoi pregi ogni dì. Ora, fra l'altre cittadine dovizie, Treviso possiede, in quello d'Onigo, uno de' più vaghi e splendidi teatri d'Italia. L'antico edificio, tutto di pietra, opera dell'immaginoso Bibbiena, fu da cima a fondo restaurato, abbellito, reso in ogni sua parte all'uso più accencio. I lavori in tutto eseguiti da artefici trivigiani, con ogni perfezione e buon gusto, assai onorano le arti patrie, nè nulla di meglio offerto avrebbe l'industria delle più raffinate metropoli. Il pensiero fu magnifico e magnifica l'esecuzione. S'ebbe in animo di far cosa nel suo genere finita, nè si badò a spesa. In tutto si profuse l'eleganza ed il lusso; l'atrio, le scale, i corridoi, le interne pareti delle logge, tutto fu ridotto a polito e lucido stucco marmorato. L'atrio nobilissimo, ed or più spazioso, ritrae ornamento dalle porte mae-